

TESTI , INFEDELI



INVERNO 2021

TESTI INFEDELI

In questo numero

Si parla molto di uguaglianza e disuguaglianze in questo periodo. Vale quindi la pena di iniziare con un brano tratto da un discorso che tutti conoscono, ma è sempre utile ripassare.

Ci sono poi un breve racconto, con un titolo tratto da Lewis Carroll, sugli effetti dell'evoluzione: si parla di alberi, di ghepardi e di gazzelle e due testi di Heine, tratti da due sue diverse opere: il primo è dedicato a Kant, il secondo a Monsieur Le Grand, il tamburino di Napoleone.

Ci sono poi come sempre le poesie. Questa volta sono di Charles Simic, un autore serbo-statunitense e di un poeta peruviano, Vallejo, ancora poco conosciuto in Italia.

Nella parte dedicata ai libri, da leggere o da rileggere, ci sono le segnalazioni di Eva Cantarella, Sabino Cassese, Carlo Cerami, Simona Colarizi, Joseph DiMento, Marcello Flores, Laura Franco, Gabriella Gilli, Aglaia McClintock, Pasquale Pasquino, Michele Salvati, Armando Spataro. E poi anche le mie.

Le leggi regolano le controversie private in modo tale che tutti abbiano un trattamento uguale. Però il prestigio di cui possa godere chi si sia affermato in qualche campo non lo si raggiunge in base allo stato sociale di origine, ma in virtù del merito. D'altra parte, quanto all'impedimento costituito dalla povertà, per nessuno che abbia le capacità di operare nell'interesse dello Stato è di ostacolo la modestia del rango sociale.

**Dal discorso di Pericle in Tuciddide,
*La guerra del Peloponneso, libro II.***

**Per restare allo stesso posto,
devi correre il più velocemente possibile**

Perché gli alberi diventano alti? La risposta è: per stare più vicini al sole e catturarne i raggi con le loro foglie. Diventano alti per superare gli altri alberi della foresta. In questa gara sono costretti a sviluppare tronchi sempre più lunghi, inutili e costosi in termini di uso di energia (anche se utili per gli esseri umani, ma gli alberi non lo fanno), solo per vincere in una inutile competizione. Infatti, gli alberi della foresta potrebbero mettersi d'accordo e stabilire un'altezza massima: tutti ne trarrebbero beneficio e lo spreco costituito dai tronchi sarebbe ridotto, mentre ci sarebbero molte più foglie.

Un po' come allo stadio: se tutti stanno seduti, tutti vedono comodamente, i più alti un po' meglio degli altri.

Se però gli spettatori più piccoli si alzano, in breve si alzano tutti in piedi: tutti continuano a vedere, i più alti ancora un po' meglio, ma tutti sono più scomodi, sprecano le loro energie inutilmente. Non essendoci però per la crescita degli alberi alcun disegno o pianificazione, ciò che domina è l'evoluzione

che fa sì che ciascun singolo albero cerchi di superare gli alberi vicini, investendo parte delle energie raccolte dalle foglie e dal sole nel tronco.

Un altro buon esempio è offerto dal ghepardo e dalla gazzella. Sono due specie tra le più veloci sulla terra. Per l'una la velocità serve per cacciare, per l'altra per fuggire. Per entrambe, serve per sopravvivere.

È una gara incessante governata nel lungo periodo dall'evoluzione. Se una specie migliora la propria velocità, migliorerà anche l'altra. Per ciascun ghepardo, sarà importante non essere più veloce di tutte le gazzelle, ma della gazzella più lenta.

Per converso, per ciascuna gazzella sarà importante essere più veloce non del ghepardo, ma della gazzella più lenta del suo branco.

Così l'evoluzione fa sì che la specie riproduca animali sempre più veloci.

Naturalmente, sia il ghepardo che la gazzella non possono mettere tutta la loro energia nello sviluppare i muscoli necessari per la corsa. Devono fare un bilanciamento in modo da raggiungere un equilibrio in tutte le caratteristiche che permettono di riprodursi, di sopravvivere nella savana e quin-

di di conservare la loro specie. Devono però anche continuamente investire nello sviluppo della loro velocità, per cacciare e per non essere cacciati.

Possiamo chiederci perché mai un creatore avrebbe inventato questo sadico e incessante gioco che si conclude o con il cacciatore che muore di fame o con il cacciato che viene sbranato.

Certamente, anche in questo caso, come per gli alberi, un accordo tra ghepardi e gazze porterebbe benefici a entrambi: dedicando meno energie allo sviluppo della velocità, potrebbero investirle diversamente e più proficuamente.

Ma non c'è nessun disegno pianificato; c'è solo l'evoluzione che non ammette accordi.

Da Richard Dawkins, *The greatest show on Earth*, Free Press, Kindle Edition

Quattro poesie di Charles Simic

Salmo

Ci hai messo un bel po' a deciderti,
oh Signore, su questi pazzi
che governano il mondo.
Arrivano dovunque
e i loro artigli devono averti spaventato.
Uno di loro mi scovò con la sua ombra.
Il giorno si era fatto freddo.
Ondeggiavi fra il terrore e il coraggio
nell'angolo buio della stanza di mio figlio.
Ho cercato Te in cui non credo,
Ti impegni a rendere graziosi i fiori,
a far sì che gli agnelli
non smarriscano la madre,
E poi di questo non ti curi?
Era primavera.
Gli assassini con un'aria sportiva
e allegra, e le tue divinità
al loro fianco per accertarsi
che i nostri addii venissero pronunciati bene.

Sasso

Càlati in un sasso,
io farei così.
Lascia che altri si facciano colomba

o digrignino i denti come tigri.
Mi basta essere un sasso.
All'esterno è un enigma:
nessuno sa come rispondere.
Ma fresco dev'esserci all'interno.
Anche se una mucca lo calca,
anche se un bambino lo getta nel fiume;
il sasso affonda, lento, imperturbato,
fino al fondo
dove i pesci bussano alla sua soglia
e vengono a origliare.
Ho visto scintille schizzar via
quando due sassi sono strofinati,
forse là dentro non fa così buio;
forse c'è una luna che brilla
da chissà dove,
spuntando magari dietro un colle
un chiarore appena sufficiente
a decifrare quelle strane scritte,
mappe stellari sui muri interiori.

Gli amici di Eraclito

Il tuo amico è morto,
quello con cui giravi per le strade
a tutte le ore, parlando di filosofia.
Perciò, oggi sei andato solo,
fermandoti spesso per discutere
con il tuo compagno immaginario,

e ribattere a te stesso
sul tema delle apparenze:
il mondo che vediamo nella testa
e il mondo che vediamo ogni giorno,
così difficili da distinguere
quando dolore e sofferenza ci piegano.
Voi due spesso vi siete fatti trascinare
tanto da trovarvi in quartieri strani
persi tra gente ostile,
costretti a chiedere indicazioni
proprio sul ciglio di una suprema rivelazione,
a ripetere la domanda
a una vecchia o a un bambino
che potrebbero essere sordi e muti.
Qual era quel frammento di Eraclito
che stavi cercando di ricordare
quando sei inciampato nel gatto del macellaio?
Nel frattempo, tu stesso ti eri perso
fra la scarpa nera nuova di qualcuno
abbandonata sul marciapiedi
e il terrore improvviso e l'ilarità
alla vista di una ragazza
abbigliata per una notte di ballo
che sfreccia sui pattini.

Mozzicone di matita rossa

Sei stato temperato a puntino
con una lametta arrugginita.

Poi la mano sconosciuta
spazzò i trucioli nel palmo sudato
e scomparve alla vista.
Stai sulla scrivania accanto
al documento dall'aspetto ufficiale
con una lunga lista di nomi.
Toccava a noi immaginare il resto:
l'alto soffitto con le crepe
e macchie d'umidità di forma strana;
la finestra con la vista
dei tetti ricoperti di neve.
Un incredibile mondo multiforme
che accerchia da ogni lato
la tua severa presenza,
mozzicone di matita rossa.

Di Charles Simic già ci siamo occupati nei
TI dell'estate 2018, con una recensione di
Gabriella Gilli a *La vita delle immagini*. Simic
risiede negli Stati Uniti, dove la sua famiglia
è emigrata dalla Serbia e insegna Letteratura
inglese all'università del New Hampshire.
Del 1967 è la sua prima raccolta di poesie,
What the Grass Says. Nel 1990 ha ricevuto
il premio Nobel.

Ha dichiarato parlando del suo arrivo in
America: *“Le mie agenzie di viaggio sono state*

Hitler e Stalin. I tedeschi e gli alleati mi bombardavano a turno, mentre giocavo, sul pavimento della mia stanza, con la mia collezione di soldatini". In un'intervista alla Paris Review, Simic ha raccontato che dopo l'Europa annerita dalla guerra New York gli è apparsa a sedici anni solare e colorata come il set di un luna park pieno di maghi incantatori di serpenti e la Chicago dove la sua famiglia si sarebbe poi fermata «*un'edizione illustrata del Manifesto di Marx*», con il suo lungolago di palazzi smaglianti e subito dietro gli slum operai.

Da Heinrich Heine: Kant e Monsieur Le Grand

Considerazioni su Kant

La storia della vita di Immanuel Kant è difficile da scrivere, perché Kant non ha avuto né una vita né una storia. Ha condotto una vita meccanicamente ordinata da scapolo in una strada quieta e non centrale di Königsberg nella Prussia orientale.

Non credo che il grande orologio posto sulla cattedrale della città svolgesse il suo compito in modo più metodico e regolare del suo concittadino Kant. La sveglia, la prima colazione a base di caffè, la scrittura dei suoi testi, la predisposizione delle lezioni per l'Università, il pranzo, la cena e la passeggiata erano tutte attività con uno spazio di tempo prefissato. I vicini sapevano che erano esattamente le 3.30 del pomeriggio quando Immanuel Kant, con il suo soprabito grigio e il suo bastone in mano, apriva la porta della sua casa e si avviava sul viale alberato tuttora denominato *La passeggiata del filosofo* in memoria di Kant. In ogni stagione dell'anno percorreva il viale otto volte, avanti e indietro. Quando

stava per piovere, il suo servitore, il vecchio Lampe, camminava premurosamente dietro di lui portando un ampio ombrello, come un ritratto della Provvidenza.

Uno strano contrasto tra la vita di quest'uomo e i suoi pensieri che stavano distruggendo il mondo come era stato concepito fino a quel momento! Se i cittadini di Königsberg avessero potuto immaginarli, lo avrebbero guardato certamente con più orrore di quanto non desti la vista di un boia che si limita a uccidere degli uomini in carne e ossa. Ma la gente vedeva in lui solo un professore di filosofia e, quando lo incontravano, nelle ore stabilite, lo salutavano come un amico e regolavano i loro orologi.

Ma Immanuel Kant, questo grande distruttore del regno del pensiero, superava di gran lunga Maximilian Robespierre come terrorista, anche se aveva con quest'ultimo alcuni punti in comune che inducono a fare un confronto. In entrambi troviamo la stessa inflessibile, rigida, prosaica integrità. In entrambi troviamo inoltre la stessa istintiva diffidenza, solo che uno l'ha applicata contro le idee e l'ha chiamata critica, l'altro l'ha applicata contro gli esseri umani e l'ha chiamata virtù

repubblicana. In entrambi, comunque è presente al massimo grado il modello del negoziante borghese: la natura li aveva progettati per pesare zucchero e caffè, ma il destino ha deciso che dovessero svolgere altri compiti e nei geni di uno ha collocato un re, in quelli dell'altro un Dio. Ed entrambi hanno svolto correttamente il compito assegnato loro.

Monsieur Le Grand

Il tamburino che alloggiò a lungo da noi (quando i Francesi occuparono Düsseldorf e la Renania) sembrava un diavolo, aveva un cuore d'angelo e suonava il tamburo in modo eccezionale. Era piccolo, agile, con terribili baffi neri dai quali spuntavano labbra rosse e insolenti, mentre gli occhi lampeggiavano in ogni direzione. Io, ragazzino, gli stavo appiccicato e lo aiutavo a lucidare i bottoni della divisa – Monsieur Le Grand voleva sempre fare bella figura – e lo seguivo anche al posto di guardia e alle parate.

Conosceva solo poche parole in tedesco, ma si faceva intendere benissimo con il suo tamburo. Se non sapevo che cosa significava la parola *liberté*, suonava sul tamburo

la marsigliese, e io capivo. Se non capivo il significato della parola *égalité*, batteva sul tamburo la marcia *Ca ira, Ca ira*, e io capivo. In questo modo mi insegnò anche la storia contemporanea. Non si può capire la storia della presa della Bastiglia e delle *Tuileries* se non si sa come rullavano i tamburi in quelle occasioni.

Nel Parco di Corte a Düsseldorf, sdraiato sul prato, ascoltavo religiosamente Monsieur Le Grand che raccontava le imprese del grande Imperatore, tambureggiando nello stesso tempo le marce che avevano accompagnato le sue imprese; e così io vedevo e sentivo tutti i fatti come se vi fossi stato presente.

Vedevo l'esercito marciare attraverso il passo del Sempione, l'Imperatore davanti a tutti e dietro di lui i suoi granatieri fra il gracidio di uccelli impauriti e il rimbombo dei ghiacciai. Vedevo l'Imperatore con la bandiera in mano sul ponte di Lodi. Vedevo l'Imperatore a Marengo nel suo mantello grigio. Vedevo l'Imperatore a cavallo alla battaglia delle Piramidi fra la polvere dei cannoni e i Mamelucchi. Vedevo l'Imperatore a Austerlitz fra il fischiare delle pallottole e poi udivo la battaglia di Jena. Monsieur Le Grand suo-

nava il tamburo fino a quasi farmi scoppiare i timpani.

* * *

Sono passati gli anni e Heine torna a Düsseldorf

Mentre ero immerso nei sogni del passato seduto sulla vecchia panchina del Parco di Corte, intesi dietro di me delle voci che compiangevano il destino dei poveri francesi, rimasti prigionieri in Russia benché da molti anni fosse tornata la pace. Sollevando gli occhi, li vidi. I visi erano disfatti e gli occhi incavati e imploranti.

Un tamburino con il suo tamburo li precedeva. Sembrava uscito dalla tomba, era soltanto una povera ombra in un cappotto grigio sporco, con grandi baffi che ricadevano sulle labbra livide.

Riconobbi Monsieur Le Grand. Anch'egli mi riconobbe e mi trascinò sul prato e restammo a sedere come una volta. Si mise a battere il tamburo come un tempo, ma senza parlare.

Mai avrei pensato che potessero uscire suoni così pieni di dolore. Erano lacrime tambureggiate che risuonavano sempre più flebili. Monsieur Le Grand diveniva sempre

più pallido e spettrale, le scarne mani gli tremavano per il freddo. Infine mi gettò uno sguardo profondo e supplicante e la sua testa ricadde sul tamburo.

Monsieur Le Grand non ha più suonato il tamburo in questo mondo E anche il tamburo non ha più fatto sentire la sua voce. Nessun nemico della libertà dovrà suonarlo mai più. Avevo capito l'ultimo supplicante sguardo di Le Grand: estrassi lo spadino dal fodero e lacerai la pelle del tamburo.

Il primo brano è inserito in *Zur Geschichte der Religion und Philosophie in Deutschland* scritto tra il 1833 e il 1834, durante l'auto-esilio di Heine a Parigi. L'opera fu a lungo proibita in Austria e in Germania.

Königsberg, oggi Kaliningrad, un'enclave russa in Polonia sede della flotta russa del Baltico, era famosa per i suoi sette ponti che collegano le isole su cui la città è costruita. Nel 1736 il matematico Eulero affrontò un problema che è rimasto famoso nella storia della topografia: la possibilità di seguire con una passeggiata un percorso che attraversi ogni ponte una e una volta soltanto. Eulero stabilì che era impossibile. Si sviluppò così

una leggenda secondo cui i cittadini di Königsberg la domenica passeggiavano per la loro città cercando di dimostrare che invece il problema si poteva risolvere.

Il secondo brano è la storia di Monsieur Le Grand, il tamburino di Napoleone, narrata in diversi capitoli di *Ideen. Das Buch Le Grand*, pubblicata nel 1827. Avevo già pubblicato la parte finale nel primo numero dei Testi infedeli, diffuso in modo limitato tra pochi amici.

Una parentesi.

Nel libro al capitolo VIII c'è la descrizione di Napoleone che passa a cavallo nel parco della reggia di Düsseldorf (la città natale di Heine). Allora Heine era ancora affascinato da Hegel per il quale Napoleone è, nella *Fenomenologia dello spirito* (scritta nel 1806, poco dopo la battaglia di Jena) la materializzazione dell'Idea che si cala nella storia (di qui il titolo dell'opera di Heine).

Scrivo nello stesso anno Hegel a un amico: *“Ho visto l'Imperatore, quest'anima del mondo, uscire dalla città per andare in ricognizione. È una sensazione meravigliosa vedere un tale individuo che qui, concentrato in un punto, seduto su un cavallo, si irradia sul mondo e lo domina”*.

In seguito Hegel, come poi Heine, cambierà opinione; ma ora vede in lui e nella Francia erede della rivoluzione l'occasione storica per un ammodernamento degli stati tedeschi.

Una parentesi nella parentesi.

La *Fenomenologia dello Spirito* è la trascrizione filosofica del sogno napoleonico di dar vita a uno Stato universale e omogeneo. Questa è la tesi esposta nel 1933 da Alexandre Kojève nelle sue lezioni tenute in Francia all'*Ecole des Haute Etudes* alla presenza, tra gli altri, di Sartre, Bataille, Merleau-Ponty e Queneau, pubblicate poi da quest'ultimo in *Introduction à la lecture de Hegel, Leçons sur la Phénoménologie de l'esprit professées de 1933 à 1939 à l'École des Hautes Études*, Paris, Gallimard, 1947.

Torniamo a Heine e a *Ideen*.

Non posso fare a meno di riportare un breve passo con il quale Heine commenta la morte di Napoleone: “Curioso! ai tre grandi avversari di Napoleone è già capitato un destino terribile. Castlereagh (marchese di Londonderry) si è tagliato la gola, Luigi XVIII è imputridito sul trono di Francia e il professor Saalfeld di Göttingen è ancora professore a Göttingen”.

I testi qui pubblicati sono in *Sämtliche Werke*, a cura di Otto Lachmann, Lipsia 1905. Il primo è nel vol.III, pag.72; *Ideen* nel secondo volume. C'è un'edizione Garzanti, *Idee*, 1984, con una bella introduzione di Italo Alighiero Cusano sulla vita di Heine.

Tre poesie di César Vallejo

Fratello, vieni fuori

Fratello, oggi son qui sul sedile della casa
Dove sento la tua mancanza senza fine!
Ricordo che si giocava a quest'ora
e la mamma ci accarezzava.
Ora vado a nascondermi,
come prima e spero che non mi troverai.
Per la sala, l'ingresso, i corridoi,
poi ti nascondi tu e non ti trovo.
Ricordo che a quel gioco
ci facevamo piangere, fratello.
Miguel, ti nascondesti
una notte d'agosto, era già l'alba;
ma non ridevi più, eri triste.
E il tuo cuore gemello di quelle sere
morte è stanco di non trovarti.
E già sull'anima calano le ombre.
Senti, fratello, fa' presto
a venir fuori, capito?
La mamma si metterà in pensiero.

Massa

Fine della battaglia.
È morto il combattente, ed ecco un uomo
a dirgli: «Non morire! T'amo tanto!».

Ma, ahimè, la salma continuò a morire.
Si avvicinaron due e gli ripeterono:
«Non ci lasciare! Forza! Torna in vita!»
Ma, ahimè, la salma continuò a morire.
Corsero da lui venti, cento, mille, ottomila
gridando: «Tanto amore, inutile contro la morte!»
Ma, ahimè, la salma continuò a morire.
Attorno a lui milioni di individui,
che insieme pregano: «Resta, fratello!»
Ma, ahimè, la salma continuò a morire.
Allora, tutti gli uomini della terra
furono intorno; li vide la salma triste, emozionata;
si rialzò dunque lentamente,
abbracciò il primo uomo: e camminò...

Parigi, ottobre 1936

Da tutto ciò sono il solo che parte.
Me ne vado da questo banco,
dai miei pantaloni,
dalle mie azioni,
dal mio numero sezionato,
da tutto ciò sono il solo che parte.
Dagli Champs-Élysées o girando
nella strana Rue de la Lune,
la mia morte se ne va, se ne parte la mia nascita,
e circondata da gente, sola, in fuga
la mia immagine umana si gira
e congeda una a una le sue ombre.

E mi allontanano da tutto, perché tutto
là resta a far da copertura:
la mia scarpa, il suo occhiello,
anche il suo fango,
fino alla piega del gomito
della mia propria camicia abbottonata.

La prima poesia è da *Los heraldos negros* (1918), la terza da *Poemas humanos* (1939), la seconda da una raccolta di poesie. Thomas Merton aveva chiamato Vallejo “*il più grande poeta universale, dopo Dante*”. Con Neruda ha fondato la grande poesia ispanoamericana del Novecento.

Nacque nel 1892 a Santiago de Chuco, un villaggio andino del Perù in una famiglia modesta. Si laureò in lettere nel 1915, dopo aver interrotto più volte gli studi per lavorare nelle piantagioni di canna da zucchero. Più tardi si trasferì a Lima, dove lavorò come insegnante; qui si avvicinò alle organizzazioni di sinistra e strinse amicizia con José Carlos Mariátegui, futuro fondatore del Partito comunista peruviano. Nel 1918 pubblicò il suo primo libro di poesie *Los heraldos negros*. Nel 1923 pubblicò *Trilce*, da molti considerato il suo capolavoro. Il libro fu considerato sovversivo

e immorale dalle autorità peruviane e Vallejo fu privato del posto di insegnante. Si trasferì allora in Europa e visse tra Francia e Spagna. A Parigi divenne amico di Tristan Tzara e Jean Cocteau. Durante la guerra civile spagnola combatté a favore della repubblica e prese parte a vari gruppi d'avanguardia; fu in contatto con Federico García Lorca, Miguel de Unamuno, Rafael Alberti, José Bergamín. Nel 1937 fondò con Neruda il Gruppo Ispanoamericano di Aiuto alla Spagna.

Muore nel 1938 a Parigi. Alle circostanze della sua morte Roberto Bolaño si ispirò per la stesura di *Monsieur Pain*, dove rappresenta la morte nel silenzio dei poeti, degli eretici e degli anticonformisti.

Nel 1939 è pubblicato postumo *Poemi umani*.

Libri da leggere o da rileggere

Le segnalazioni dei miei amici

S. Pons, *I comunisti italiani e gli altri*, Einaudi 2021.

Nell'ambito della storia contemporanea e delle relazioni internazionali, Pons ha già dato un contributo fondamentale nel rileggere la vicenda dell'Italia Repubblicana in un contesto di rapporti con l'Europa e con il resto del mondo. Intuibile quanto questo suo approccio storiografico abbia portato via molte ragnatele a una storiografia ristretta allo scenario nazionale, un peccato di provincialismo particolarmente grave in questa nuova era culturale. In questo libro ripercorre l'intera storia del PcdI e del Pci dal 1921 al 1989, fino alla trasformazione in Pds dopo la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Urss. La vera novità sta nel proporre una visione complessiva del comunismo italiano in rapporto non solo all'Unione Sovietica – la casa madre, il “campo socialista”, dal quale non riuscirà mai a staccarsi, malgrado gli strappi sempre più laceranti. La specificità italiana, l'identità comunista, difesa con orgoglio dai militanti e dai dirigenti fino alla scomparsa

del Pci sta, a giudizio di Pons, proprio nella rete di rapporti con i partiti comunisti di tutto il mondo di cui costituisce un modello di “comunismo nazionale” fin dall’epoca della decolonizzazione. Un libro non facile nella complessità di una visione che coinvolge, oltre all’Europa, Asia, America Latina e Africa.

Simona Colarizi

Piero Boitani, *Il grande racconto di Ulisse, Il Mulino, 2016.*

Goethe scrisse una volta che la grande storia della Bibbia, quella che vede come protagonisti Giacobbe, Rachele, Giuseppe, i suoi fratelli, era una trama ideale per scrivere un grande romanzo. Qualche secolo dopo, Thomas Mann riprese quest’idea e la realizzò, dedicando sedici anni della sua vita a scrivere i due tomi del romanzo «*Giuseppe e i suoi fratelli*». Questo è un esempio di un tema e delle sue variazioni, un esempio non diverso da quello noto nel mondo musicale, delle variazioni su un tema musicale di altri autori, come le variazioni Diabelli di Beethoven, o su un’aria dello stesso autore, come le variazioni Goldberg di Bach.

Tutto questo lungo discorso per spiegare che il libro di Boitani su Ulisse è una grande opera che illustra il modo in cui il tema di Ulisse sia stato sviluppato da Omero e poi “rivisitato” più volte con una grandissima quantità di variazioni, sia con la parola, sia con le immagini. Infatti, come le variazioni Goldberg, scritte per clavicembalo, sono state poi trascritte per altri strumenti, così il racconto di Ulisse è stato reinterpretedo sia da poeti e da romanzieri, sia da pittori.

Questo libro, un capolavoro di erudizione, ma che si legge come un romanzo, narra il modo in cui il tema di Ulisse e dei suoi viaggi è stato ringiovanito e sviluppato, sempre con interpretazioni diverse, nel corso dei secoli, sia facendo ricorso alle parole, sia facendo ricorso alle immagini.

Sabino Cassese

Stefania Maurizi, *Il potere segreto. Perché vogliono distruggere Julian Assange e Wikileaks*, Chiarelettere, 2021.

Stefania Maurizi è una scrupolosa “giornalista d’inchiesta”, capace di documentare ogni sua affermazione come fa anche in questo libro in cui narra una storia che dura da 15

anni, quella di Julian Assange che creò nel 2006 Wikileaks, una sorta di enciclopedia digitale, ove pubblicare notizie anche segrete e di fonti anonime (i cd. *whistleblower*), purché riscontrate e di pubblico interesse. Ciò è servito a dar corpo alla democratizzazione della informazione. Lo spiega bene al lettore, nella sua introduzione, anche il regista Ken Loach.

Assange decise nell'aprile del 2010 di far conoscere a tutto il mondo, grazie a Wikileaks, un video segreto chiamato "*Collateral murder*", che documentava lo sterminio di civili e bambini a Baghdad nel 2007 a opera dei *contractor* americani, e poi altri filmati e documenti che, tratti dai database del Pentagono e della CIA, consentirono di svelare altri crimini contro l'umanità commessi dagli Stati Uniti in Afghanistan, nel lager di Guantanamo e in altre parti del mondo. Dal 2010, però, iniziò la persecuzione di Assange su scala mondiale: dopo un primo arresto per l'accusa poi archiviata di reati sessuali commessi in Svezia, Assange, che rischiava l'ergastolo negli Stati Uniti per l'accusa di spionaggio, si rifugiò nel 2012, per quasi sette anni, a Londra, nell'Ambasciata dell'Ecuador che

gli aveva concesso asilo politico. Un nucleo di Scotland Yard – mutato l’atteggiamento ecuadoregno – vi penetrò nel 2019 e lo rapì trasferendolo in un carcere, dove è ancora detenuto in attesa della decisione sulla richiesta di estradizione degli USA, dove c’è chi lo paragona ad Osama Bin Laden. L’autrice lavora con Assange dal 2009 e lo ha incontrato anche nell’ambasciata dell’Ecuador dove è stata illegalmente intercettata: ha reagito con denunce a ogni intimidazione. Ha raccolto una miniera di informazioni e racconta al lettore l’impegno di molti giornalisti investigatori e di organizzazioni umanitarie che continuano a seguire il caso Assange-Wiki-leaks, venendo a dir poco ridicolizzati dalle istituzioni competenti. Questo libro dimostra che il segreto è spesso usato per determinare l’impunità per gravi delitti di persone e organi delle istituzioni: ecco perché la Maurizi ci dice in modo convincente che, verificata l’assenza di pericoli per la collettività, la violazione di certi segreti costituisce un dovere per la libera stampa.

Armando Spataro

Perry Anderson, *The H-Word. The Peripeteia of Hegemony*, Verso, London, 2016.

Questo piccolo saggio (183 pagine) mi è tornato tra le mani nel lock-down, mentre stavo scrivendo con Norberto Dilmore il libro da poco pubblicato da Feltrinelli, *Liberalismo inclusivo: un futuro possibile per il nostro angolo di mondo*. Il nostro libro, *au fond*, afferma che la concezione politica di riformismo che sosteniamo – quantomeno nell’angolo di mondo composto dai paesi con economie avanzate e regimi politici liberali e democratici – per divenire attuabile e realistica deve diventare egemone, politicamente e culturalmente, nei principali paesi che lo compongono. Proprio come era stata egemone la concezione di società che fu alla base del “compromesso socialdemocratico” del dopoguerra (1945-75) o del “neoliberismo” tra il 1980 e la grande recessione del 2007-08. Si arriva subito, allora, ai due ingredienti fondamentali del concetto di egemonia: dominio e consenso.

Non conosco alcuna storia del termine e del concetto di egemonia altrettanto affascinante di quella di Perry Anderson, una storia che li segue nel tempo e nello spazio, dalla Grecia antica ad oggi. Da Tucidide alla Russia rivo-

luzionaria, dall'Italia fascista alla Germania nazista, dalla Francia gollista alla Gran Bretagna thatcheriana, dal Giappone feudale alla Cina maoista, dall'India coloniale al mondo di oggi: alla Merkel, ai Bush e agli Obama. Un libro che mette a dura prova la cultura storica e politica del lettore. Una prova, però, che può essere superata anche da coloro – tra i quali si annovera anche chi scrive – che sono ben lontani dal controllare la massa straordinaria di riferimenti che Perry Anderson maneggia. Storia antica e moderna, europea e mondiale, teoria politica, vicende economiche e sociali poco conosciute, autori ignoti al lettore diventano però comprensibili per la radicalità del punto di vista dell'autore, la chiarezza dell'esposizione e il fascino di uno stile e di una prosa letterariamente avvincenti.

Michele Salvati

Kazuo Ishiguro, *Klara and the Sun: A Novel*, Knopf 2021.

“The Mother...the Father, I'd never have reached what they felt for Josie in their hearts....There was something very special... inside those who loved her...and I wouldn't have succeeded.”

Klara, a robot, Josie's "Artificial Friend", explains why she was incapable of keeping Josie alive for her parents if Josie died and she, Klara, replaced her: although the girl's body can be modeled and the behaviors replicated, there is "something unreachable inside each of us" [human beings], something that's unique and "won't transfer".

Klara was purchased as a companion for Josie, tasked as are other AFs to bring friendship to and counter the loneliness of "lifted" children, those who have been genetically modified to excel in society, an opportunity available only to those with wealth. [Those without means face different futures, as we see for Rick, the ungifted, sometimes mocked, best childhood friend of Josie; he must have a different path.]

Later however we understand a plan beyond providing friendship; rather it is to keep Josie for her parents, to replicate her because Josie is dying from a disease [which might be linked to lifting]. As Klara puts it, she would "continue Josie".

Through Klara's narrative we enter the lives of an American family as she observes the strategies that people devise to succeed

while fighting off loneliness which humans “fear and that’s why they behave as they do ...”

Seeking to know reality from the inside of the store where she was bought and later in Josie’s home, Klara can see only a narrow swath of what is happening outside. This and the importance of the “kindly sun” in keeping her and Josie “alive” bring to mind Platonic notions of how much one can grasp of the truth, the real world, with only limited access to what is happening. Klara processes what is out there as a series of boxes which sometimes do not connect.

At the novel’s end Klara is entering her “slow fade.” By that end Ishiguro’s simple beautiful prose and dialogue have brought us again to the struggle with questions raised increasingly now [and memorably years ago in *2001 A Space Odyssey*: “I’m sorry Dave, I’m afraid I can’t do that”). Can AI create consciousness, sentience, the ability to love?

Along the way Ishiguro describes a world that we are entering, one that already has robot companions for the old and the young, android sex partners, and deeply divided so-

cieties. This is set to the backdrop of artificial intelligence as a way of addressing individual needs in a society made even more dystopian by national [here US] hateful politics. This extraordinary novel lays out sensitively and dramatically the profound inquiry into the deepest wonders of existence: how to confront the inevitability of death and what it means to love. Neither Klara nor the author can bring us closer to answers. But both help us ponder them.

Joseph DiMento

Jhumpa Lahiri, *L'omonimo*, Guanda, 2006 (ed.or. 2003).

È un libro la cui edizione originale è del 2003 e anche la traduzione in italiano non è proprio recente. Ma credo possa essere letto o riletto perché i temi del conflitto e della negoziazione nelle relazioni di coppia, amicali e tra le generazioni, per costruire la propria identità e “abitare” se stessi con consapevolezza, sono eterni. Qui sono amplificati dal loro innesto nelle profonde differenze tra due culture molto diverse, quella indiana e quella statunitense. Un giovane cerca la libertà da usanze e costumi delle sue origini, che non

sente più sue dopo essersi trasferito negli Stati Uniti, e al contempo si sente spaesato, randagio e lontano dal mondo in cui è nato e che ha conosciuto. Senza patria e senza nome, anzi con un nome spezzato a metà come la sua appartenenza alle due sue culture. È sospeso tra Calcutta, Boston e New York, alla ricerca del nome a cui riconoscere il potere di offrirgli una identità personale.

Lahiri scandaglia, tramite queste relazioni, il lento processo di costruzione dell'identità e i sentimenti di isolamento, di nostalgia, di speranza, sempre intrecciando il livello individuale con quello culturale. E riesce a farlo con una scrittura limpida e sobria, che efficacemente mostra ciò che accade ai personaggi (i comportamenti, i gesti, i dettagli, i viaggi, gli oggetti...) incatenando il lettore al succedersi degli eventi e lasciandogli scoprire, senza spiegarli, cosa che renderebbe pesante la scrittura, i forti sentimenti che accompagnano quei comportamenti. Il risultato è una lettura trascinate, lieve e al contempo potente, che coinvolge e commuove.

Gabriella Gilli

Paolo Macry, *Storie di fuoco: Patrioti, militanti, terroristi, il Mulino, 2021*

Questo è uno dei libri più belli che abbia letto negli ultimi anni, e che mi ha anche personalmente colpito. Macry oltre a tutte le migliori qualità dello storico ha anche quelle di una scrittura straordinaria e coinvolgente. *Storie di fuoco* racconta, sullo sfondo della macrostoria d'Europa degli ultimi due secoli, le vicende individuali di donne e uomini che hanno scelto, più o meno consapevolmente all'inizio, di sfidare la morte, quasi tutti, con le armi in pugno: patrioti, militanti e terroristi, come specifica il sottotitolo. Per lo più giovani o molto giovani mossi da passioni politiche, da ideologie, da deliri o magari dal caso. Si comincia con Santorre di Santarosa, che disperato per la sconfitta delle sue speranze in Italia, va come Byron a morire invano per l'indipendenza della Grecia, senza potersi rendere utile alla nuova causa. Si finisce con la folle vicenda di due ragazzi romani Francesca Mambro e Valerio Fioravanti che, senza rendersene conto e privi del supporto o dell'illusione di una ideologia, cominciano a uccidere e restano impigliati nella trappola da loro stessi tesa con le mani che grondano sangue.

Fra questi due poli della storia scorre quella che l'autore chiama a ragione la guerra civile europea, tra le due guerre e lo scontro fra il fascismo e comunismo che coinvolgerà schiere, fra le quali Macry sceglie alcuni casi esemplari. Il pregio del volume oltre che nella scrittura sta nella scelta di non giudicare i suoi attori, piuttosto di raccontarne, con il rigore e la passione di chi si sforza di capire fin dove è possibile, la scelta radicale di questi rappresentanti di storie di fuoco.

Le pagine più belle sono probabilmente quelle che Macry scrive su Sophie Scholl, giovane antinazista tedesca che, nel suo caso senza armi, combatté fra i pochissimi tedeschi contro il regime terrorista di Hitler con dei semplici volantini e andò incontro alla morte senza paura. Pagine importanti e ricche di informazioni sono dedicate a personaggi ben noti da Koestler a Gadda, da Jünger a Wittgenstein, tutti trascinati nel vortice della tragedia della prima metà del secolo breve.

La figura che mi colpisce di più resta quella di Marc Bloch, il grandissimo storico del medio evo, che lucidamente senza le passioni, gli slanci e le illusioni dei giovani, lascia tutto, la famiglia e le sue ricerche e a 55 anni entra

in Francia nella resistenza, consapevole che se catturato dai nazisti in quanto ebreo non avrà scampo alla morte, l'esempio più alto di una scelta nel suo caso di eroismo morale.

Il libro che si legge come un romanzo (i puntuali riferimenti bibliografici e le fonti sono raccolti alla fine del volume) si chiude con pagine toccanti sui genitori dell'autore i quali, come quelli di chi scrive, hanno avuto in misura più o meno grande la vita stroncata dalla guerra. Quella guerra atroce e assurda che noi nati dopo di essa abbiamo avuto la fortuna e un po' anche la vergogna di aver scampato.

Pasquale Pasquino

Peter Cameron, Anno Bisestile, Adelphi, 2021.

A New York, alla fine degli anni 80, molte cose accadevano già. La città delle imprese finanziarie, delle gallerie d'arte, dei locali di tendenza, delle abitazioni esclusive, dei club, delle canne sui taxi, delle fluidità sessuali e delle ambiguità familiari, era già capace di tutto. Peter Cameron offre, in questo splendido romanzo scritto agli esordi, un caleidoscopio di personaggi godibili, divertenti,

drammatici e affascinanti, che si intrecciano con ritmo serrato e ben cadenzato, così da rendere la commedia avvincente fino all'ultima pagina. E non tanto per le improbabili trame noir volutamente messe sullo sfondo (un omicidio e un rapimento) ma per la notevole capacità di fare del racconto l'occasione per analizzare con spietata ironia le debolezze, i desideri, le passioni, i gusti, di una comunità baciata dal successo, ma già posseduta dal genio del disincanto, già oltre i cliché, già pronta a mettersi in discussione senza pregiudizi, da vera élite metropolitana, raccogliendo cocci e riannodando fili intrecciati un po' a caso nelle vite di ognuno.

È impossibile non ritrovare in qualche lapidaria frase di quei personaggi qualcosa di sé. L'amore, le relazioni, le illusioni e il disincanto, raffigurati in un viavai disordinato e liberatorio, restano il movente di tutte le mosse dei protagonisti. Tutti inseguono il proprio desiderio e nessuno sembra riuscirci. Le mille luci di New York si spengono di fronte alla consapevolezza che fare i conti con sé stessi, anzitutto in amore, è condizione per la propria felicità. E in pochi lo sanno fare. E quando lo si racconta così bene, diverte ed

emoziona, come sa fare quasi soltanto, con questa piacevole leggerezza, una commedia americana.

Carlo Cerami

Paolo Rumiz, *Canto per Europa*, Milano, Feltrinelli, 2021.

Paolo Rumiz compone un poema per l'Europa. Lo fa tecnicamente. E infatti i versi, benché siano astutamente dissimulati dalla grafica, man mano prendono il sopravvento. Si coglie il ritmo e la voce dell'autore che sostiene di aver 'scoperchiato' i versi di notte, durante il tempo in cui le storie vengono più facili. La melodia prodotta dalle sillabe assorbe il senso e lo veicola. L'autore riprende il mito di Europa che, in questa nuova variante, è una giovane profuga siriana salvata da una ciurma di nomadi improbabili che l'aiutano a fuggire su una nave vecchia ma veloce come quella dei Feaci.

Al principio del romanzo vi è l'elenco dei personaggi e dei loro epiteti che si ripetono lungo il dipanarsi della storia, rievocando l'antica mnemotecnica degli aedi. La nave si chiama Moya barca inglese dal nome gaelico, Vecchia Signora, Vela Rossa, Domatrice

del Vento. L'eroina, Europa – Nostra Signora del Mediterraneo, l'Ostinata, Dalle belle caviglie – è una donna incinta, enigmatica, dal carattere difficile. Divora libri di notte: “in lei ardeva sotto la brace / lo stato d'allerta/ animalesco, insonne del felino”. La sua epopea aiuterà i bizzarri compagni a comprendere il senso della loro patria comune: Europa è il sogno di chi una patria non l'ha potuta avere per guerra, povertà, sventura. È innanzitutto il sogno di chi viene da lontano, intraprendendo un periglioso viaggio. La lettura di questo canto mi ha fatto ricordare la meraviglia di un mio sogno in cui Occidente e Oriente non si opponevano ma erano congiunti in un inestricabile abbraccio.

Aglaia McClintock

Fernando Aramburu, *I rondoni*, Guanda, 2021.

Fernando Aramburu è giustamente conosciuto e ammirato per quel capolavoro che è *Patria*. Adesso ci presenta un altro lunghissimo romanzo che sembra apparentemente senza storia. Un professore di filosofia in un liceo decide di uccidersi di lì a qualche mese, stufo del mondo, della vita e delle persone a

lui vicine con cui è perennemente arrabbiato. Da quel momento scrive ogni giorno qualcosa, alternando osservazioni quotidiane e ricordi e riflessioni sul passato, in una spirale di manifestazione del proprio risentimento profondo e volgare con tutti (ma non scevro di capacità di cogliere elementi di verità che si preferiscono ignorare), di verità senza limiti compreso il politicamente scorretto con tutti, ma riservato non già alle categorie ma a singole persone (a partire dalla moglie). I suoi punti di riferimento positivi sono il cane Pepa e l'amico para-anarchico Bellagamba. Nel tentativo, mese dopo mese, di liberarsi del suo passato (le cose, a partire dai libri, che abbandona per la città di Madrid; ma anche le persone con cui deve definitivamente e «sinceramente» fare i conti) sembra recuperare una visione della vita più complessa, meno a senso unico, più libera. Dopo le prime cinquanta pagine sembra quasi che non ci sia più nulla da dire se non ripetere cose già dette. E invece la scrittura di Aramburu, dietro l'illusione della ripetizione continua ad approfondire, a sviscerare, a offrire piccoli e continui punti di vista aggiuntivi, non annoiando mai grazie anche a uno stile asciutto e

complesso al tempo stesso, che la bellissima traduzione di Bruno Arpaia ci riconsegna in modo meraviglioso. Una discesa profonda nell'animo di un uomo senza qualità (o anche peggio) che illumina il sentire umano e i rapporti tra le persone in modo incessante e leggero.

Marcello Flores

Pierluigi Ciocca, *Ricchi/Poveri, Storia della diseguaglianza*, Einaudi 2021

Scritto da uno storico dell'economia che a cavallo tra questo e lo scorso secolo è stato vicedirettore generale per più di un decennio della Banca d'Italia, questo libro, come indica il suo sottotitolo, racconta l'intera storia della diseguaglianza. Una storia plurimillennaria che l'autore riesce a seguire – per quanto incredibile possa sembrare – in sole 168 pagine, di gradevole quanto appassionante lettura: anche se, bisogna dire, non esattamente rassicurante. Come ci avverte nella premessa, infatti, Ciocca ci informa subito del fatto che l'economia di mercato capitalistica ha unito allo sviluppo della produzione quelle che egli chiama “le tre i”: iniquità, instabilità e inquinamento. Risultato? I rischi ai quali

sono esposti non solo gli equilibri di fondo del sistema ma le stesse basi della democrazia. E se è vero che la crescita produttiva può attenuare le “tre i”, la pandemia ha drammaticamente accresciuto la distanza tra poveri e ricchi. Ma fortunatamente alla premessa fa seguito un discorso che apre la porta alle speranze. Dopo aver affrontato sulle tracce di Amartya Sen il discorso sulla povertà morale che si accompagna a quella materiale e sulle limitazioni che essa pone della personalità umana e alle sue possibilità di esprimersi, Ciocca mette in luce che il benessere non materiale e la qualità del vivere promuovono la crescita non solo dell’economia ma, come ha dimostrato la miglior storiografia economica, anche della cultura, delle istituzioni e della politica. Impossibile qui, ovviamente, seguire tutti gli argomenti trattati dal libro, ma a dare un’idea, accanto alla sua attualità, della profondità dell’analisi storica delle disuguaglianze può valere un esempio tratto nel capitolo intitolato “La diade”, vale a dire il rapporto povertà/ricchezza, che ha segnato e segna la storia dell’umanità dai Sumeri a oggi. L’esempio (uno solo tra i tanti) riguarda la Grecia del IV secolo a.C., quando l’1% della

popolazione deteneva un terzo dei patrimoni esistenti e il 5% arrivava a possederne la metà. Un colpo non da poco, bisogna dire, all'immagine della Grecia e in particolare di Atene per quelli che si ostinano a credere che il modello teorico della democrazia (che certamente è uno dei nostri grandi debiti verso la Grecia) si sia tradotto in livellamento delle diseguaglianze. Ma questo non è che uno dei tanti possibili esempi della profondità anche storica di un libro che, nella situazione economica, sociale e culturale nella quale ci troviamo, è da leggere e da far leggere.

Eva Cantarella

Patrick Leigh Fermor, *Rumelia. Viaggi nella Grecia del nord*, Adelphi 2021 (traduzione di Daniele V. Filippi)

È uscita da poco l'unica tra le opere di Fermor che ancora non era accessibile in italiano (il libro fu pubblicato più di cinquant'anni fa, nel 1966).

Fermor è molto più di uno scrittore: è stato un viaggiatore, filelleno, studioso di classici, antropologo, linguista e militare. Per conto degli inglesi, durante la seconda guerra

mondiale, si unì alla resistenza antitedesca a Creta e, grazie alla sua dimestichezza con i luoghi e al suo greco moderno perfetto, facendosi passare per un pastore di nome Michalis, portò a segno la cattura del generale tedesco Heinrich Kreipe. Dall'episodio è stato tratto pure un film nel 1957, tradotto in italiano *Colpo di mano a Creta*, interpretato da Dirk Bogarde nel ruolo di Fermor (il sospetto è che l'originale fosse molto più fascinoso dell'attore).

In questo libro Fermor conduce il lettore in una Grecia che non ha nulla della patina un po' finta che piace tanto a chi vi si reca oggi in cerca delle vestigia della classicità. Ci porta in una Grecia che non esiste più, arcaica, rurale, pastorale, che non c'entra nulla con il mondo idealizzato dell'*Arcadia*, degli idilli di Teocrito o degli amori pastorali di Dafne e Cloe. I suoi pastori nomadi, i Sarakatsani, depositari di tradizioni millenarie, che scavallano gole e dirupi nel nord della Grecia, ai confini con l'Albania, la Bulgaria, la Macedonia e la Turchia, sono dei personaggi vivi, anche se sembrano appena usciti dall'Antico Testamento, che cercano di sopravvivere e di preservare intatta la loro identità culturale,

eludendo il controllo dello Stato, il servizio militare, il fisco, la legge in tutte le sue forme. In una pagina l'autore deplora il dilagare del turismo di massa che sta adulterando la Grecia autentica, da lui conosciuta in decenni di frequentazione... e siamo ancora negli anni Sessanta.

Rumelia è un termine vago, che indica grosso modo un'ampia zona al nord della Grecia, dalla Macedonia al golfo di Ambracia. In questa regione si trovano anche i monasteri delle Meteore, i "monasteri dell'aria", sospesi in modo surreale sopra rupi che sembrano cadute dal cielo, descritte da Fermor con tutti i loro pinnacoli, le scalette scoscese, le carrucole per trasportare vettovaglie in nidi d'aquila sospesi tra terra e cielo, da cui spuntano le barbe bianche dei monaci che raccontano le loro storie.

Laura Franco

E poi, le mie

Arturo Perez Reverte, *El italiano*, Alfguara 2021.

Ho già in passato commentato un romanzo di Perez Reverte, uno dei più abili creatori di romanzi storici e di combinazioni di fatti e personaggi reali e fittizi. Tra i personaggi si aggiunge in questo caso lo stesso autore (un artificio, quello dell'autore – personaggio, di moda negli ultimi anni), che racconta le sue indagini e le sue interviste per ricostruire le vicende.

La storia è quella delle operazioni segrete svolte fra il 1942 e il '43 dalla squadriglia dell'Orsa Maggiore, un commando di incursori della Decima Mas che usando le famose motosiluranti chiamate "maiali" colpì e affondò quattordici navi militari inglesi a Gibilterra e nella baia spagnola di Algeciras. Sono un gruppo di valorosissimi soldati (figure che piacciono a Perez Reverte, per molti anni corrispondente di guerra) che poi si separeranno l'8 settembre, prendendo strade diverse. Ma, come dicono due ufficiali inglesi: *"Una cosa è che l'Italia sia un disastro con quel pagliaccio di Mussolini, i suoi generali piumati come pavoni*

e tutti quei milioni di sfortunati che ha trascinato in una guerra che non hanno voluto. Altra cosa è che ci siano italiani coraggiosi, pronti a tutto, patrioti come noi”. E poi c'è una figura affascinante, Elena, la libraia spagnola che si innamora di uno dei soldati e, senza neppure capire bene perché, decide di aiutarlo.

Sabino Cassese, *Intellettuali, Il Mulino 2021.*

“Se tutti possono dialogare con tutti, se Internet dà voce a due terzi degli abitanti del pianeta, se i media tradizionali (one to many), di cui di solito gli intellettuali si valgono per raggiungere il proprio pubblico, sono in crisi, chi ascolta gli intellettuali?”. È l'inizio di un trattatello che si propone di fare chiarezza sulla figura, ormai indefinita e evanescente, dell'intellettuale e sui suoi compiti nella società contemporanea. È un testo conciso e sintetico (meno di 100 pagine), si può leggere in brevissimo tempo, ma offre indicazioni e risposte preziose.

Piero Boitani, *Dieci lezioni sui classici, Il Mulino 2021.*

C'è, in questi recenti anni, un ravvicinamento ai classici greci e romani, testimoniato dal

successo dei libri di Nicola Gardini sul latino e sul greco. L'epicentro di questo ravvicinamento è costituito dall'Odissea. Tra i molti volumi recenti voglio solo ricordare *Un'Odissea. Un padre, un figlio e un'epopea* (Einaudi 2018) di Daniel Mendelsohn, *Ulisse. L'ultimo degli eroi* (Einaudi 2018) di Giulio Guidorizzi e il meno recente, ponderoso volume dello stesso autore di cui ora scrivo, commentato sopra da Sabino Cassese.

Questo libro è una rielaborazione delle dieci puntate trasmesse dalla Radiotelevisione svizzera (le dieci puntate mandate in onda sono disponibili su www.rsi.ch/rete-due/programmi/cultura/laser/puntate/). Il libro descrive un percorso che dalla nascita della letteratura greca con l'Iliade e l'Odissea arriva fino a Roma e a Ovidio. Di ciascuna delle opere considerate l'autore ci trasmette aspetti e profili sottovalutati o insospettati.

Questo sessantunesimo volume dei Testi Infedeli è stato stampato nel dicembre del 2021 in duecentoventi copie non numerate e fuori commercio da Raffaello Cortina Editore.

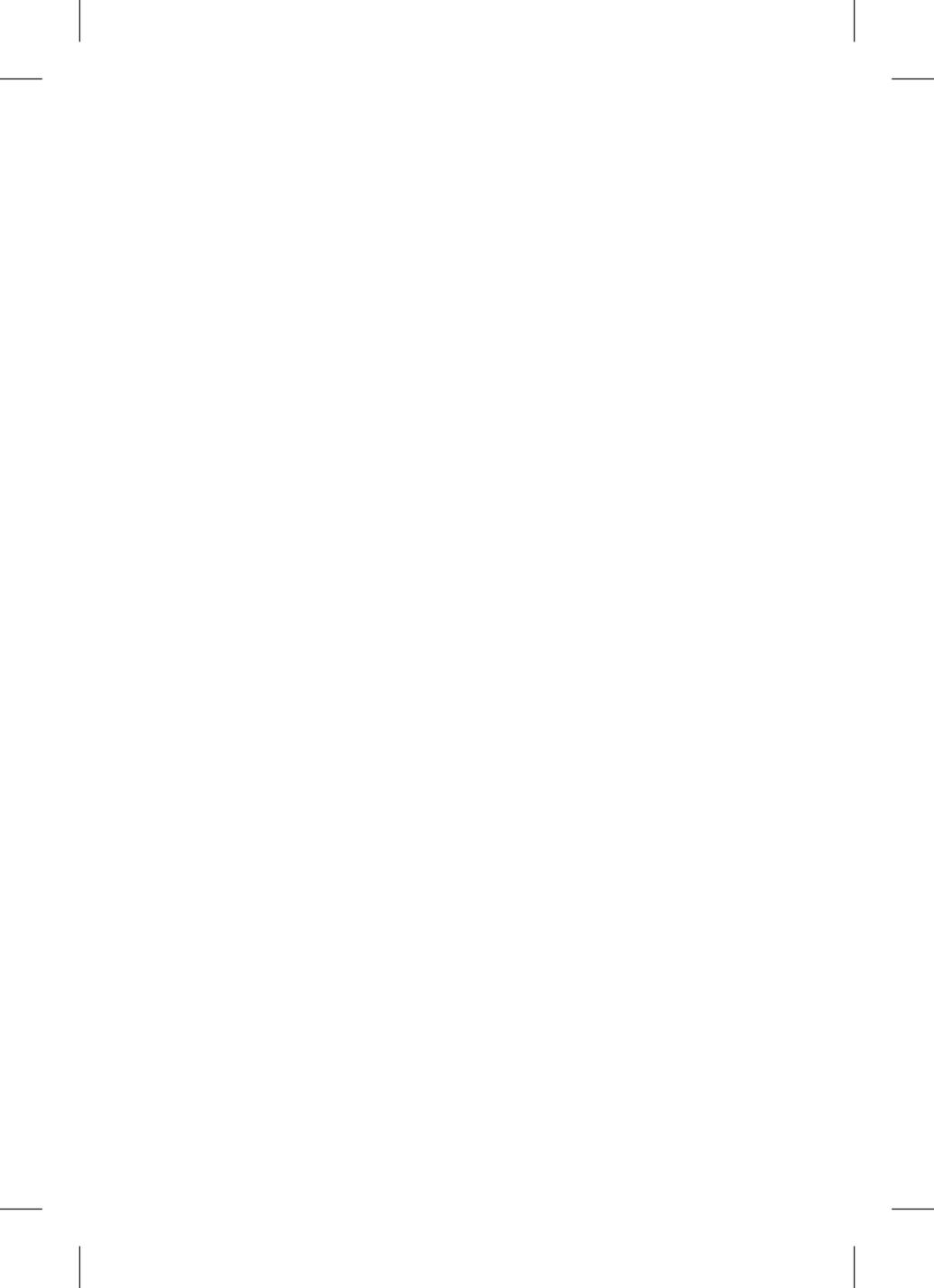
Come sempre ho liberamente e infedelmente tradotto i testi delle poesie, spesso rispettando il pensiero dell'autore.

Il volume non sarà più inviato a chi non ne accusa ricevuta per due volte consecutive.

I Testi Infedeli escono dal 1989. Dal 1992 sono pubblicati sul sito www.nespor.it e sono attualmente in riorganizzazione.

Ringrazio Gabriella Gilli e Pasquale Pasquino per la revisione e i suggerimenti e Raffaello Cortina per la collaborazione.





In copertina:

Natura morta, acrilico su foto